

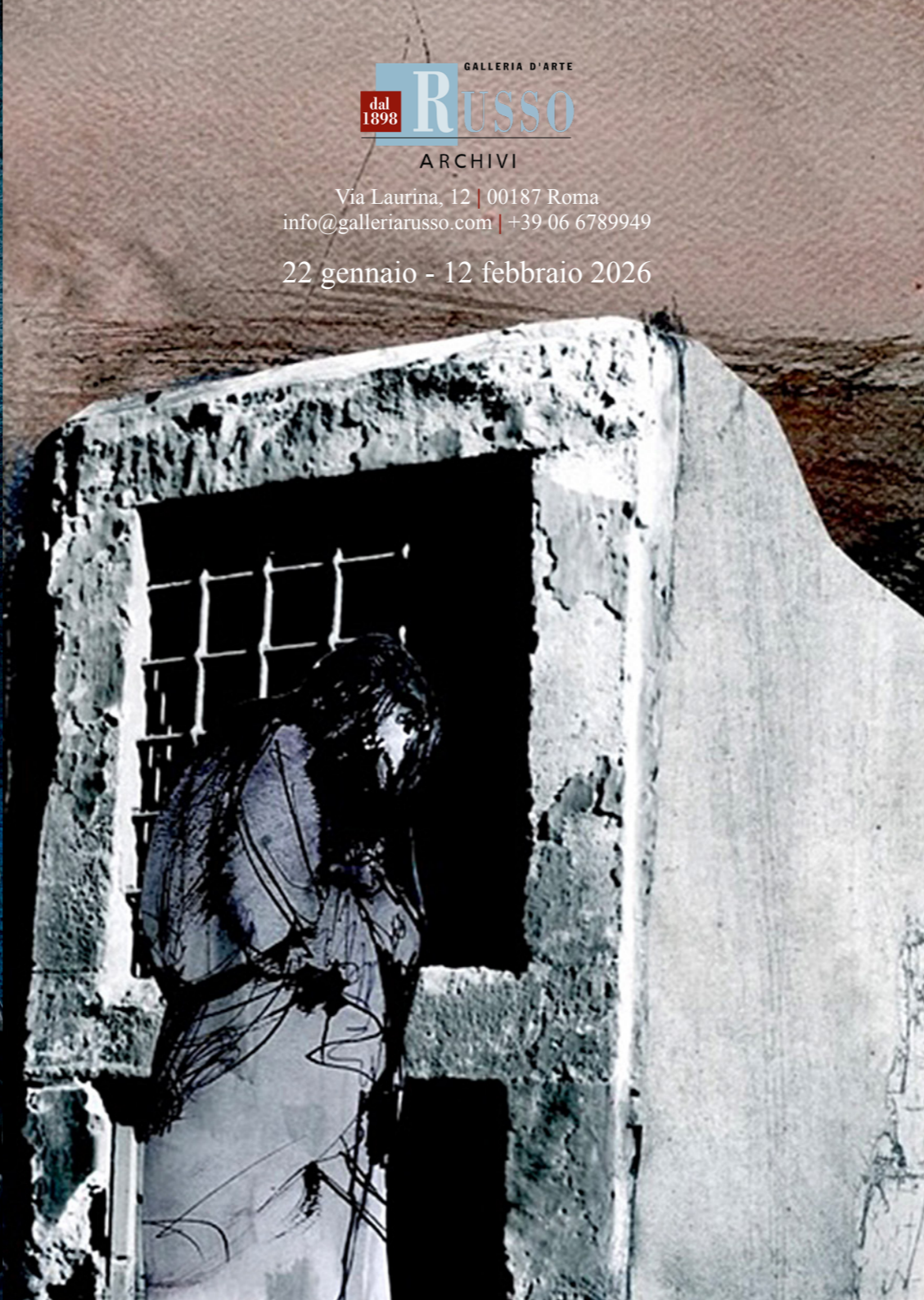


GALLERIA D'ARTE
dal 1898 **RUSO**

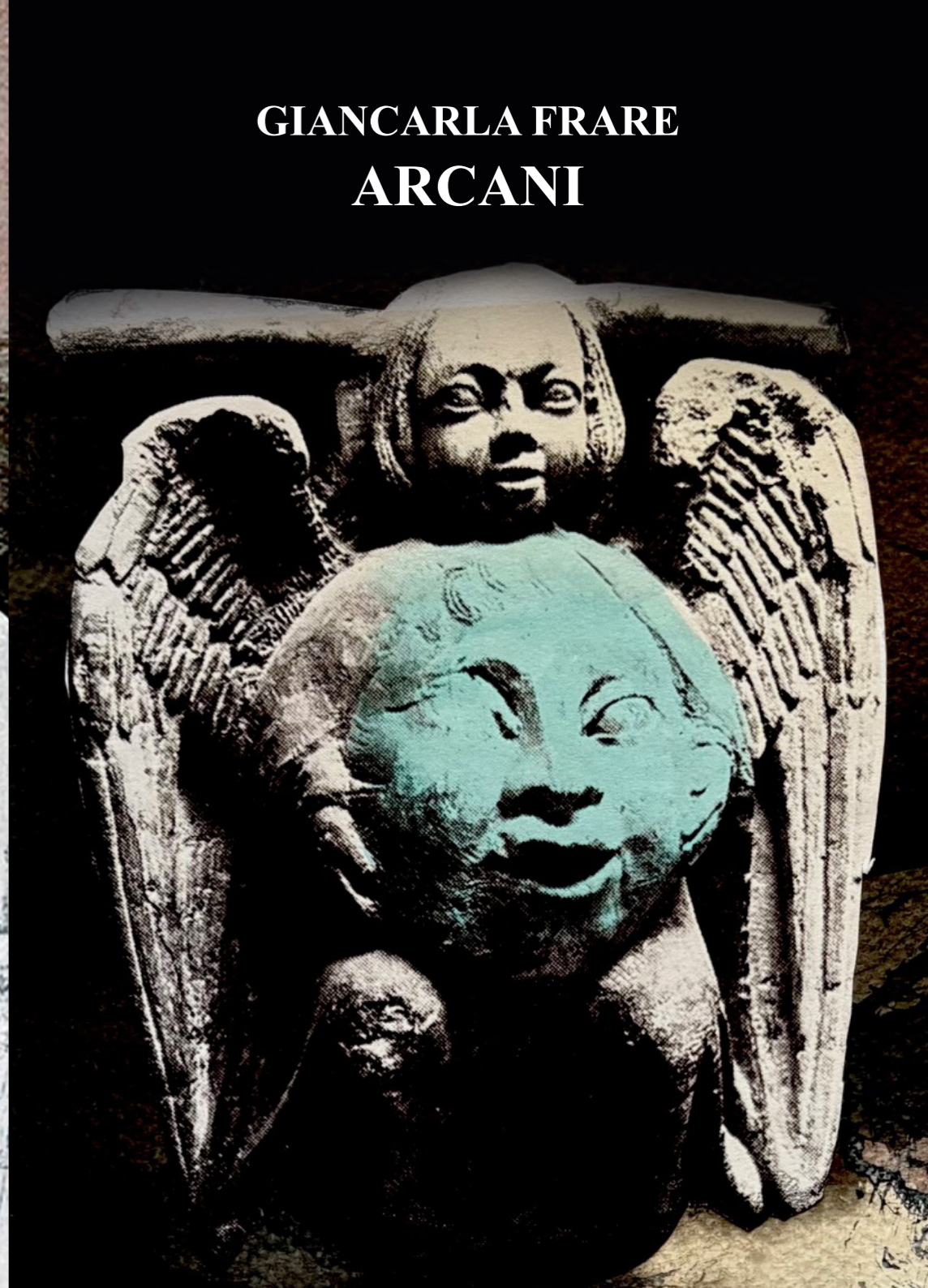
ARCHIVI

Via Laurina, 12 | 00187 Roma
info@galleriarusso.com | +39 06 6789949

22 gennaio - 12 febbraio 2026



GIANCARLA FRARE
ARCANI

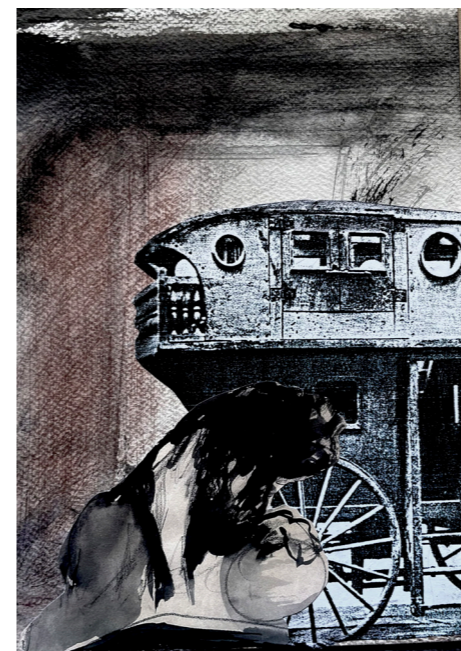


Frare o l'invenzione dell'arcano

Nel 1969 Italo Calvino dà alle stampe un singolare romanzo breve, *Il castello dei destini incrociati*, costruito attraverso un meccanismo narrativo inedito, generato quasi per autocostruzione dalle storie originate dalla possibile sequenza delle immagini dei tarocchi. La pluralità e la densità degli elementi figurativi contenuti nei tarocchi, così come consentono al cartomante di seguire percorsi interpretativi differenti e anche divergenti, fornivano allo scrittore, raddomanticamente in cerca di un filo conduttore che legasse ogni racconto all'altro, trame narrative diverse, anche se problematicamente intrecciate. Naturalmente la costruzione di "storie" – come Calvino stesso confessa – è profondamente legata alla ricchezza e alla complessità figurativa delle carte, diversissime nelle epoche: *mi resi conto subito che il mondo delle miniature quattrocentesche era completamente diverso da quello delle stampe popolari marsigliesi*, ha scritto. Quindi anche se le figure dei ventidue Arcani maggiori, dalle origini fino agli artisti contemporanei (Dali ad esempio), sono ricorrenti e la simbologia ad esse legata fondamentalmente univoca (*Il Matto* rappresenta l'inizio del viaggio, l'innocenza e il potenziale illimitato; *La Papessa* rimanda alla calma, alla saggezza nascosta e all'intuizione; *Il Diavolo* incarna le tentazioni e le catene autoimposte), è evidente che l'assemblaggio degli elementi simbolici cambia profondamente a seconda della caratura iconica, direi così, delle carte. Nel caso di Giancarla Frare starei per dire che l'invenzione, la più personale possibile, dei "suoi" Arcani Maggiori, procede dall'inesco che i Personaggi generano nel patrimonio iconico dell'artista sedimentato nell'inconscio; patrimonio che si attiva attraverso una complessa catena di analogie che, come nel "gioco" misterioso dei tarocchi, combinano in maniera imprevedibile sedimenti mnemonici, ricordi letterari, fughe introspettive, fantasie oniriche. La necessità di ritrovare connessioni fra simboli, significati e riflessioni nel modo più persuasivo e aderente al proprio mondo immaginativo, spinge Frare ad operare con la più grande libertà, ricorrendo senza remore al metodo espressivo, ormai affinato, che mescola con grande maestria e la nota disinvolture suggestive tecniche pittoriche a "innesti" fotografici e affondi disegnativi. Nelle "sue" carte cambiano continuamente ritmi narrativi e registri espressivi, seguendo il filo di un'invenzione che definirei francamente barocca, come lo sono spesso i dettagli di sculture fotografate e "innestate", (*Le Stelle*) o ricreate sul foglio dall'inchiostro, tempera e matita (*Il Papa, La Papessa, La Morte*).

È un linguaggio che come avviene nel barocco dà fondo a tutti gli artifici della retorica. Se, come è ovvio nei Tarocchi, la Personificazione è il tema dominante, in quelli figurati da Frare è amplissimo il ricorso alla metafora, all'ossimoro, all'iterazione, alla metonimia... Non sono, i suoi Arcani, figure distanti e misteriose chiuse in un universo autoreferenziale; sono scaglie di un universo sapienziale profondamente intrecciato al suo personale vissuto profondo, che nelle sequenze rivela alla stessa autrice nuove possibili risposte sul significato dell'esistere, o piuttosto inattesi (e inquietanti) interrogativi.

Daniela Fonti



Devo ammettere che ho sempre provato estremo interesse per l'argomento e non raramente quello che io fotografavo o stampavo in camera oscura aveva stretta connessione con i sistemi simbolici medioevali che andavo studiando in biblioteca o nei miei viaggi in mezza Europa.

Queste immagini finivano poi per essere innestate nel tessuto pittorico e per dare origine a qualche invenzione visiva del tutto mia ma che partiva da quegli stimoli. Così per esempio, nell'invenzione di una scenografia per le Celebrazioni Galileiane della Sapienza in San Pietro in Vincoli mi occupai della Luna e della sua rappresentazione. Mi furono utili, assai utili, le fotografie fatte anni prima all'acquasantiera della Cattedrale di Vernon, nel nord della Francia, dove un angelo di pietra con un enorme ventre in forma di Luna dal sorriso beffardo accoglieva chi ne varcava la soglia. O la figura del leone dell'Abbazia di Trisulti. O tutti i frammenti simbolici ritrovati nei miei studi solitari.

Gli Arcani dei Tarocchi, i 22 Arcani maggiori, sono delle immagini sacre, lame di meditazione che, al di là di un uso divinatorio, che non pratico, hanno la funzione davvero importante di scrivere per immagini una summa degli archetipi universali. È stato naturale per me riunire quelli che sono tutti gli elementi del disegno, della fotografia, della scrittura, della pittura che sono comparsi nella mia ricerca e farli diventare i 'miei' Tarocchi. E così la Luna di Vernon è diventata la mutevole Luna e capricciosa dell'arcano numero 18, il leone di Trisulti l'immagine di una Forza resistente a difesa della soglia dell'arcano 11, le ninfe della fontana di Diana e Atteone della Reggia di Caserta le stupefatte spettatrici di una misteriosa, enigmatica Stella dell'arcano 17, i visi mutanti del pupazzo di cartapesta fotografato a vent'anni in un laboratorio artigiano del centro storico di Napoli, dove vivevo, sono serviti a commentare l'arcano numero 1, il Mago, Bagatto o le Bateleur come scrivono i Francesi, i miei disegni sul pazzo e sul diavolo hanno ben commentato gli arcani di riferimento. E così, per tutti gli altri. Magicamente sì, questa volta, tutto il mio abecedario simbolico e fantastico ha trovato casa come tappeto di una storia sulla quale ho camminato, sognato, inventato.

Giancarla Frare